Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 83 - Sabato 7 aprile 1973

SABATO 7 APRILE 1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Torino: le assemblee sull'accordo al secondo turno di Mirafiori

TORINO, 6 aprile

Come al mattino, anche al secondo turno di ieri alle Carrozzerie, si è svolta l'assemblea di fronte a più di 8.000 operai. Il sindacalista di turno era Carniti della Cisl che, appena entrato in fabbrica è stato subito attorniato da un grosso numero di operai che hanno immediatamente cercato di discutere sui punti dell'accordo. Il cordone sindacale prontamente intervenuto ha issato subito Carniti sul palco e l'assemblea è iniziata. Per tutta la durata dell'intervento Carniti ha parlato di conquiste grandiose, di classe operaia all'avanguardia in Europa come conquiste contrattuali, di dirigenti sindacali della Renault venuti apposta a vedere la vittoria della Fiat. Carniti ha poi analizzato punto per punto la piattaforma e qui si sono avuti i primi fischi e boati sul problema delle ferie e dello scatto automatico. Dopo mezz'ora d'intervento, il segretario confederale ha lasciato il campo prontamente rimpiazzato da un altro funzionario esterno del sindacato che, per un'altra mezz'ora, ha ripetuto esattamente le stesse cose citando in più tutte le iniziative parlamentari per il rientro dei licenziati. La parola passa a questo punto agli operai; si susseguono quattro interventi di delegati del PCI, il primo di questi della Lastroferratura, riconosciuto come sabotatore della lotta, viene lungamente fischiato prima di cominciare a parlare; quando parla è ancora peggio. Si è imparato a memoria un trafiletto dell'Unità e lo ripete passo passo, dicendo che lui è un operaio immigrato, che vorrebbe lavorare al suo paese e che il partito si batte perché venga dato sviluppo all'industria nel sud, poi naturalmente parla delle enormi conquiste di un contratto come quello appena siglato. Gli altri interventi di delegati del PCI esaltano fra l'altro anche forme di lotta come l'articolazione che « secondo loro », ha permesso di resistere tanto a lungo. C'è poi stato l'immancabile attacco ai gruppi con gli insulti di sempre: « si fa il gioco del padrone, si fa il disfattismo, si divide la classe operaia ecc. »... Verso la fine del tempo consentito è finalmente la volta degli operai che hanno diretto in prima persona la lotta di questi mesi alla Fiat. E nel corso di due interventi vengono alla luce tutte le magagne dell'accordo. Si parla delle ferie, degli scatti automatici, dell'inquadramento unico, ma sopratutto del ritiro dei licenziamenti. « Tutti devono tornare in fabbrica senza distinzioni fra "buoni e cattivi" ». Carniti è costretto a rispondere: afferma che gli ultimi interventi erano fatti da operai male informati, ha ribadito come la rotazione delle mansioni e la professionalità siano conquiste del movimento operaio, come sia impossibile considerare sullo stesso piano firma del contratto e questione dei licenziati, ma alla fine ha moderato le sue prime dichiarazioni trionfali affermando che, purtroppo, per quest'anno si è ottenuto assai poco. Ad assemblea finita, la votazione è rimandata ad altra occasione, alle riunioni reparto per reparto che si terranno a partire dalle prossime settimane.

L'assemblea delle Meccaniche e delle Presse (secondo turno) è stata dominata dall'inizio alla fine dal grido ripetuto da tutti gli operai, « i compagni licenziati in fabbrica con noi ». Non c'è stato dibattito, perché il sindacato ha rimandato gli interventi e la discussione a dopo la votazione, nelle assemblee di reparto. La presenza operaia si è espressa tramite i fischi, le interruzioni, i commenti ad altissima voce. Gli oratori, aiutati dalla claque sindacale, si sono esibiti nelle lodi del contratto e della grande vittoria della classe operaia, seguendo la scaletta comune a tutte le assemblee in corso nelle fabbriche torinesi. Didò, della segreteria della Cgil, ha collezionato alcune « perle » dicendo che era giusto fare un « accordo in cui i soldi non sono la parte più importante » (va ricordato che anche Trentin ha definito « marginale » una settimana di ferie in più).

Ma, costretto dalla pressione dell'assemblea, ha dovuto promettere la lotta per la riassunzione dei compagni licenziati. Alla fine del suo intervento tutti gli operai hanno gridado « Vogliamo la testa di Andreotti ». Il discorso di Benvenuto, invece, è stato tutto « di sinistra ». Decisamente più brillante di Carniti, Benvenuto non è stato né burocratico né evasivo e si è permesso persino di prendere per i fondelli il ministro Coppo. Poi è venuta la votazione, che ha evitato il rischio che gli operai intervenissero direttamente per dire la loro.

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli)

L'Alfa Sud ha sospeso Iorio: il pretore lo ha condannato a tre mesi

Questa mattina alla pretura di Pomigliano D'Arco si è svolto il processo al delegato Iorio, sospeso a tempo indeterminato dall'Alfa Sud, alcuni mesi fa, con la falsa accusa di aver fatto violenza ad alcuni guardioni durante un corteo interno. Il pretore di Pomigliano Coltorti, noto fascista, che condannò nel '71 gli operai dell'Aeritalia per aver fatto lo sciopero articolato di mezz'ora e mezz'ora, non si è smentito, condannando il compagno a tre mesi con la condizionale. Al processo erano presenti molti operai. Si erano offerti di testimoniare a favore di Iorio ben 200 compagni: di una lista di 40 testimoni Coltorti ne ha voluti ascoltare solo otto. Tutti hanno dichiarato di essere stati in prima fila nel corteo, hanno negato qualunque violenza, chiarendo come i guardiani fossero stati invitati ad allontanarsi e, arretrando nel corridoio stretto, all'arrivo del corteo, si fossero infortunati inciampando da soli contro dei grossi portaceneri. Iorio è stato dunque condannato unicamente sulla testimonianza di tre vigilanti, Pitagora, Iovine e Gagliardi, che hanno affermato di essere stati picchiati da lui e da un altro operaio, sostenuti nella loro falsa versione da altri due guardiani, Russo Tammaro e Danese.

Mentre per tutti era scontata l'assoluzione per insufficienza di prove, la decisione del pretore ha dimostrato la precisa volontà politica della direzione Alfa Sud di mantenere il licenziamento e di liberarsi di uno dei compagni più combattivi.

SETTIMO TORINESE

Bloccata 24 ore su 24 la Michelin

SETTIMO TORINESE, 6 aprile

Dopo che ieri per tutto il giorno il nuovo stabilimento della Michelin di Settimo era stato picchettato dagli operai e nessuno dei tre turni e del normale avevano lavorato, oggi i compagni erano entrati in fabbrica disposti a riprendere l'attività se la direzione avesse garantito il lavoro regolare di tutti i turni per otto ore. Di fronte alla risposta negativa della Michelin, gli operai hanno bloccato la produzione e tutti insieme si sono diretti ai cancelli della fabbrica. E' ripreso il picchettaggio degli ingressi e nessuno ha potuto entrare.

Da qualche settimana gli operai sono in lotta per ottenere la riduzione della produzione (la direzione vuole 230 pneumatici, mentre nello stabilimento di Torino ne fanno 164), contro le paghe troppo basse (sono molto inferiori a quelle degli altri stabilimenti), e per il riconoscimento del consiglio di fabbrica (la direzione è disposta a tollerare solo la commissione interna).

La forma di lotta scelta dagli operai è stata l'autoriduzione della produzione.

La risposta dell'azienda che ha cominciato a sospendere il lavoro, limitandolo a due-tre ore al giorno, ha portato al blocco della fabbrica. Ora i compagni della Michelin di Settimo hanno preso contatti con gli altri stabilimenti di Cuneo, Torino e Alessandria per un'azione comune.

GENOVA - GLI OPERAI DELLE IMPRESE ITALSIDER

"Tutti i lavoratori colpiti devono essere al loro posto al momento della firma"

GENOVA, 6 aprile

Oggi in tutte le fabbriche metalmeccaniche pubbliche si sono svolte assemblee nelle 2 ore di sciopero proclamate dal sindacato. La pregiudiziale del ritiro di tutte le misure repressive, posta a livello di massa dagli operai, è stata al centro della discussione dappertutto. Di fronte alla coscienza operaia che si è espressa in questa richiesta il sindacato propone che si firmi subito e si apra successivamente una vertenza sulla repressione.

Nell'ultima consulta questa posizione, espressa subito dal segretario della FIM, è stata accettata anche dal segretario dell'FLM. Ma all'interno degli stessi quadri sindacali grosse resistenze ci sono in questo senso, e dietro di questi la massa operaia, che con sempre più decisione pone come pregiudiziale questo obiettivo fondamentale. L'assemblea delle imprese di appalto dell'Italsider è stata una delle più significative rispetto alle proposte e alla chiarezza politica. Erano presenti 400 operai. All'intervento di spiegazioni tecniche di Occhipinti ha risposto un compagno operaio che ha duramente attaccato i contenuti e il significato dell'accordo. Quest'accordo, ha detto, non solo non si può sbandierare come una vittoria, ma contiene dei punti di vero e proprio attacco alla condizione operaia, sulle piccole fabbriche soprattutto e sullo straordinario, ed apre anche la strada al padronato sulla piena utilizzazione degli impianti. Pur esprimendosi personalmente per il sì, il compagno ha detto che oggi non si tratta di dire no all'accordo con un voto. Si tratta prima di tutto di porre la pregiudiziale del ritiro di tutti i provvedimenti repressivi e disciplinari, ma si tratta anche di continuare la lotta immediatamente. Ha proposto infatti che

(Continua a pag. 4)

MILANO - AL C.d.F. DELL'ALFA DI ARESE

Trentin dichiara che il sindacato non difenderà Calandra, delegato licenziato per rappresaglia

Stamane al consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese, sono intervenuti Trentin e Benvenuto. I due sindacalisti hanno cominciato con la riaffermazione della necessità di convincere gli operai del valore storico e internazionale del contratto appena firmato. Sono poi passati a trattare il problema che li ha probabilmente costretti a correre da Torino a Milano, quello del ritiro delle denunce e dei licenziamenti. Ad un certo punto Trentin ha affermato: « Il sindacato s'impegnerà in tutte le fabbriche a far rientrare tutti i licenziamenti e le denunce ma ciò è escluso per un operaio licenziato di Arese ». Il riferimento al compagno della fonderia Calandra, arrestato insieme ad altri due per la provocazione del dirigente Betti, è stato fin troppo esplicito. A confermarlo è venuto l'intervento di Palaia dell'esecutivo del consiglio di fabbrica che ha prima accusato i gruppi rivoluzionari come provocatori e ha poi affermato che il compagno Calandra aveva stretti rapporti con il dirigente Baldi e Damiani e che questo spiegava il fatto che non era stato licenziato nonostante facesse lo sciopero del rendimento e per questo non sarebbe stato difeso dal sindacato.

La maggioranza dei trecento delegati presenti si sono immediatamente ribellati interrompendo più volte e accusandolo di voler diffamare insieme a Calandra tutta la sinistra rivoluzionaria della fabbrica e boicottare la mobilitazione già in corso per la mattina di martedì prossimo quando Calandra si presenterà alla pretura di Rho. Il compagno Calandra si è immediatamente iscritto a parlare e a questo punto i sindacalisti hanno interrotto l'assemblea con la scusa della mensa. Moltissimi compagni stanno ancora parlando mentre noi scriviamo.

MILANO - NUOVO ATTO PERSECUTORIO CONTRO IL « MOVIMENTO STUDENTESCO » DELLA STATALE, AL PROCESSO PER IL SEQUESTRO (MAI AVVENUTO) DEL RETTORE

CON UN TRUCCO MISERABILE, IMPEDITA LA CONTINUAZIONE DEL PROCESSO

Capanna e Guzzini restano in galera - Nuovamente arrestato Liverani

MILANO, 6 aprile

Con un espediente miserabile la giustizia borghese ha trovato ancora una volta il modo di affossare la verità, di trattenere in galera dei compagni, di prolungare la montatura persecutoria iniziata due mesi fa contro il « Movimento Studentesco » della Statale di Milano. All'incredibile speculazione creata su un « sequestro » mai avvenuto, ora si aggiunge questo rinvio del processo che rimanda la liberazione di Capanna e Guzzini, e che dà nuovo respiro alle manovre reazionarie.

Questo è il significato fin troppo trasparente della decisione presa ieri dall'8ª sezione del tribunale di Milano dopo tre giorni di dibattimento nel processo a carico dei compagni Giuseppe Liverani, Salvatore Toscano, Fabio Guzzini e Mario Capanna. Accogliendo una richiesta, formulata all'improvviso, del pubblico ministero Antonio Marini, il tribunale ha infatti riconosciuto che il capo d'accusa doveva essere riformulato in altro modo ed ha quindi chiuso il dibattimento rinviando gli atti alla procura per la prosecuzione dell'istruttoria, e trattenendo in carcere Capanna e Guzzini, che dopo essere stati costretti per due mesi alla latitanza, si erano costituiti mercoledì in aula.

Il colpo di scena attuato a freddo dal giudice Marini (che da mesi si sta distinguendo come infaticabile persecutore del Movimento Studentesco) si è basato su un cavillo giuridico di bassa lega, un vero e proprio espediente. Marini ha sostenuto infatti che in base a nuovi elementi emersi nel dibattimento l'accusa di violenza privata formulata contro i compagni non era più sufficiente: ed essa doveva essere modificata con la nuova accusa, più grave, di « violenza a pubblico ufficiale per costringerlo a compiere atti contrari al suo dovere d'ufficio ». Infatti anche volendo, il rettore Schiavinato non avrebbe potuto concedere l'aula che gli studenti gli chiedevano nella delegazione di massa essendo egli stesso vincolato dalla famigerata delibera del senato accademico del 19 giugno che vietava ogni forma di riunioni e assemblee politiche nell'università. Fin qui l'argomentazione di Marini, che è stata, come abbiamo detto, completamente accolta dal tribunale, che ha deciso di conseguenza di sospendere il processo. Che si tratti di un miserabile trucchetto è del tutto evidente. A parte il fatto che già altre volte Schiavinato aveva palesemente violato quella delibera concedendo le aule agli studenti (e quindi secondo la logica del P.M., dovrebbe finire anche lui sotto processo per violazione dei doveri d'ufficio!), non ha la minima giustificazione il fatto che Marini abbia tirato fuori la questione solo ora, all'ultimo momento. Era stato lui a emettere gli ordini di cattura, era stato lui a formulare le imputazioni: se esse erano sbagliate, la colpa è soltanto sua, non poteva accorgersene prima? Tanto più che l'esistenza della delibera del 19 giugno era notissima in tutta Milano. Questa decisione del senato accademico era venuta dopo la famosa operazione militare che aveva portato centinaia di celerini dentro l'università per far cessare una tranquilla assemblea, ed aveva costituito il punto culminante di una vasta manovra reazionaria tendente a sopprimere l'agibilità politica nella Statale. Tanto è vero che proprio dopo questa delibera si era costituito il « Comitatone » interpartitico con lo scopo di mediare fra il senato accademico e gli studenti e di ripristinare un'agibilità « controllata e regolamentata » dentro l'università. Sono tutti fatti notissimi. Possibile che Marini, che da mesi studia con cura i fascicoli sul Movimento Studentesco andando a ripescare vecchi episodi e vecchie denunce, non ne sapesse niente?

Ma in realtà il punto non sta qui. Secondo le intenzioni di Marini (e di chi lo muove) questo processo non si doveva concludere a nessun costo, perché il suo esito avrebbe potuto essere uno solo: il crollo irrimediabile di tutta la montatura creata attorno al « sequestro » del rettore. Un bello smacco per tutte quelle forze reazionarie e fasciste che avevano colto l'occasione dei mandati di cattura contro Capanna e gli altri compagni, per scatenare una campagna di fuoco contro l'intera sinistra rivoluzionaria. Oggi avrebbe dovuto deporre Schiavinato; come avrebbe potuto spiegare di essere stato sequestrato dagli studenti ma di aver tirato fuori tutta la storia solo 10 giorni dopo, a 48 ore dai funerali del compagno Roberto Franceschi? Come avrebbe potuto rispondere alla precisa e documentata ricostruzione dei fatti compiuta dai compagni?

A questa decisione, che sa di pura vendetta politica, il giudice Marini ha aggiunto oggi un'altra azione infame, spiccando un nuovo ordine di cattura contro Giuseppe Liverani che è stato arrestato stamattina. Liverani era stato tenuto sotto sequestro a San Vittore per due mesi e poi aveva ricevuto la libertà provvisoria 4 giorni fa alla prima udienza del processo. Ora Marini ha pensato bene di rimetterlo dentro, sempre col pretesto della nuova formulazione dell'accusa. Gli avvocati dei tre compagni hanno rivolto un'istanza formale alla procura perché proceda immediatamente a rinviare a giudizio gli imputati con la nuova imputazione, ed a fissare il nuovo dibattimento senza perdere altro tempo.

Torino 14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

Mirafiori, 5 aprile

Trentin: BASTA CON I PAROLONI. Voce di fondo: VOGLIAMO IL SOCIALISMO

Il testo registrato dell'assemblea alla Fiat-Carrozzerie - Il sindacalista metallurgico ferito nell'onore

Come abbiamo fatto giorni fa per alcuni interventi operai, pubblichiamo oggi il testo integrale delle « conclusioni » di Trentin nell'assemblea operaia di Mirafiori, durante il 1° turno dell'altro ieri. Il testo è stato registrato dai nostri compagni operai (esempio da seguire: questa documentazione diretta è il più utile modo di informazione rispetto alla fabbrica).

All'intervento di Trentin i giornali hanno dato molto risalto, dalla Stampa al Corriere della Sera, in toni fra i più lusinghieri. L'Unità, quanto a lei, ribadisce l'« estraneità » nostra alla classe operaia, e ci attribuisce il ruolo di « testimonianza - limite della crisi intellettuale cui è giunta in questi anni l'università italiana ». Valli a capire! Sembra che Trentin sia andato a parlare in un Senato Accademico.

Ma diamo la parola al nostro, senza tagli. Abbiamo scelto di pubblicare il discorso di Trentin, per la buona ragione che preferiamo gli avversari più abili a quelli meno dotati: Carniti, per esempio, è impubblicabile. Sarebbe come sparare sulla Croce rossa. I commenti ai lettori.

ASSEMBLEA CON BRUNO TRENTIN A MIRAFIORI, 1° turno, 5 aprile '73

L'assemblea, che sostituisce l'assemblea aperta con le forze politiche a cui i sindacati hanno rinunciato, si svolge alla pista di collaudo di Mirafiori, in un grande spiazzo vicino alla palazzina. Sono ore di assemblea retribuita dall'azienda, e la prima cosa che noteranno gli operai sarà la presenza, oltre a tutti i compagni combattivi, di capisquadra, guardioni, impiegati che non hanno mai scioperato.

Parla per primo un operaio delegato, tutto a favore dell'accordo e accondiscendente verso i vertici sindacali, ed è accompagnato dal dissenso serpeggiante degli operai.

Poi parla Trentin, racconta tutte le vittorie ottenute, tutti i punti, dice che è una grande vittoria, che gli operai italiani sono i primi in Europa ad aver ottenuto simili conquiste politiche e anche qui è accolto a volte con freddezza, a volte con l'aperto dissenso. Subito dopo di lui, un delegato della Lastroferratura che esprime i punti di disaccordo del contratto (sui licenziati, sull'acconto mutua, sulle ferie, sugli scatti automatici), poi un altro operaio del Montaggio, poi un compagno di Lotta Continua. Sarà il discorso più breve, ma quello contro il quale Trentin si scaglierà di più, fino a fare della sua replica la difesa appassionata e un po' patetica del sindacato rispetto all'autonomia operaia. Il compagno tocca solamente pochi punti, tutti sottolineati da grandi applausi degli operai, che daranno molto fastidio a Trentin.

Il primo, sulla non rappresentatività dell'assemblea, per il fatto che non è un'assemblea di lotta, ma un'assemblea dove non si fanno distinzioni tra operai che hanno lottato per cinque mesi e crumiri, impiegati che non hanno mai scioperato, capi grazie ai quali dei compagni sono stati licenziati. Poi si riferisce brevemente agli ultimi giorni di lotta « condotti autonomamente da noi operai, mentre quelli che stanno qui intorno ora facevano da pompieri ». « Ci siamo ripresi la lotta in mano, l'abbiamo tolta dalle strettoie burocratiche in cui era caduta, e ne abbiamo fatto un esempio valido non solo per le nostre lotte future ma un esempio che è stato seguito da decine di fabbriche in tutta Torino ». Poi sul contratto: « I punti di dissenso sono già stati illustrati dai compagni che mi hanno preceduto. Voglio solo sottolineare una cosa, oltre a quelle. Non vogliamo più un contratto come quelli passati, in cui dopo due mesi venivano fuori le deroghe, i codicilli, gli allegati che nessuno aveva mai visto. Sui licenziati voglio dire questo: i licenziati sono nostri ed è un problema nostro, e non li vogliamo affidare al parlamento, alle regioni, agli enti locali. Quando si delega alle istanze superiori, avvengono i fatti come quelli del Belice, di Santa Ninfa, di Santa Maria che dopo cinque anni vivono ancora nelle baracche di lamiera ». Un intervento di pochi minuti, accolto alla fine da applausi scroscianti.

Ora pubblichiamo per intero la replica di Bruno Trentin.

(comincia tra i fischi)

« Nelle assemblee di reparto si dovrebbe decidere anche questo, se a rappresentare i lavoratori sono i delegati, i consigli di fabbrica, il sindacato di classe oppure il compagno che ha parlato prima. (Boati dall'assemblea). Questo compagno ha detto in realtà che sono loro, lui, che esprimono l'autonomia della classe operaia (interruzioni, grida "ci siamo anche noi")... Permettete, lasciate parlare anche me. Ma lasciatemi parlare! Adesso, se siete d'accordo rispondo io. Dato che con molta tranquillità io non mi faccio dire del pompiere da nessuno (urla, grida; una voce sotto il palco urla: "Lei non c'era qui durante le lotte"; interruzione). Chiedo che i lavoratori si pronuncino nelle assemblee per sapere alla fine che cosa rappresentano alla classe operaia di Mirafiori, della Fiat i compagni che hanno parlato poco fa, perché è bene essere chiari, ognuno ha il diritto alla parola, ognuno ha il diritto di insultare i propri compagni di lavoro, ognuno ha anche il diritto di cercare se lo ritiene per quelli che sono i suoi obiettivi di dividere la classe operaia, però non ci può essere un sistema in cui a rispondere a voi nelle assemblee di reparto, nelle assemblee generali sono i dirigenti del sindacato, sono i delegati e a non rispondere delle lotte e dei suoi risultati sono i compagni che hanno parlato poco fa. Quindi è bene che le assemblee decidano, si scelgano i loro rappresentanti, se la classe operaia di Mirafiori deciderà che il compagno che ha parlato poco fa che dice di non essere un pompiere ma l'espressione della classe operaia, rappresenta la Fiat, noi obbediremo alla decisione dei lavoratori, sono loro che devono decidere. E' ora di finirla, con i paroloni con cui di volta in volta uno si presenta come il rappresentante della classe operaia e della sua spontaneità e va a vendere questa roba in giro (urla da tutta l'assemblea, mentre un sindacalista al microfono grida a squarciagola: bravoooo!), è ora di finirla con una propaganda all'esterno che certamente al di là delle intenzioni, perché io non faccio accuse a nessuno, fa il gioco del padrone, come faceva fino a ieri il gioco del padrone la stampa di certi gruppi esterni che volevano presentare il contratto come un bidone, hanno corretto in questi ultimi giorni. (Interruzione dal palco: "però non è una vittoria!"). Certo! E io sono qui per presentarlo come una vittoria, una grande vittoria di tutti i lavoratori, e non come un accordo bidone, che potrebbe dare un po' di speranza al padrone che è stato sconfitto. Vi sono delle domande che mi hanno posto. Sono qui per rispondere. C'è una domanda che francamente ne capisco anche la sincerità, ma non bisogna rivolgerla al sindacato. Perché la Fiat sospenda gli operai quando fanno la lotta articolata in un reparto, perché l'Alfa Romeo... la Fiat fa la sua battaglia padronale di classe contro i lavoratori, ci vogliamo chiedere tra di noi perché il padrone licenzia e sospende i lavoratori.

Facciamolo, fa il suo mestiere di padrone, come noi facciamo il nostro mestiere di classe operaia organizzata cercando il modo migliore per battere questa politica, che non è sempre quella di protestare, ma è quella di scegliere, di provare i metodi di lotta più efficaci per sconfiggere questa linea; io vorrei rispondere, ma la questione sarebbe lunga anche sul blocco dei prezzi, come se il sindacato fosse in grado di bloccare i prezzi. Il sindacato può battersi, intanto per migliorare i salari di fronte all'aumento dei prezzi, e poi può battersi non perché ci sia un decretino che blocca l'aumento dei prezzi, perché non c'è nessun decreto che blocca l'aumento dei prezzi (voce sotto: "Buttare giù Andreotti!"). Certo, si anche cambiare il governo (voce urla: "vogliamo il socialismo!"). Certo, attaccare le strutture distributive, stabilire un rapporto diretto con i lavoratori e i produttori agricoli, tagliare fuori i grossi commercianti; in questo modo lottiamo contro l'aumento dei prezzi, e in questo modo vogliamo lottare dopo la conclusione del contratto... Comunque io prendo atto che i compagni che hanno parlato poco fa hanno tenuto un linguaggio molto diverso, quello di certi giornali, io voglio precisare, quando polemizzo coi gruppi polemizzo coi giornali che cercano di seminare il disorientamento tra i lavoratori. Non polemizzo con questo o quel compagno, non polemizzo coi lavoratori. Prendo atto che si dice che l'accordo è un buon risultato, ma su alcuni punti c'è da discutere. E su questi punti voglio che siamo chiari fino in fondo perché anche noi siamo per la democrazia reale fino in fondo, la democrazia crist...; (si riprende) la democrazia reale non è lo scambio degli insulti e delle urla, la democrazia reale è confrontarci, e confrontarci non solo su quello che va bene e quello che va male, confrontarsi con quello che bisogna fare, di volta in volta, e rispondendo fino in fondo. Ora se si vuole decidere che si potrebbe farlo nelle assemblee di reparto con gli altri lavoratori metalmeccanici che bisogna modificare questo o quel punto dell'intesa, non dobbiamo autoingannarci per volontà di popolarità, io non vado a cercare popolarità, sarebbe molto facile uscire da questa assemblea dicendo "questo punto vedremo di modificarlo, prendiamo l'impegno di farlo" e strappare un applauso, questo non ve lo dico. Sono qui a dirvi che c'è un'ipotesi d'accordo, che sulla mia coscienza è il massimo che potevamo strappare. La si può modificare quell'ipotesi, certamente, riprendendo la lotta forse per alcuni mesi (alza la voce), ma allora dico io (confidenziale) non è neanche più giusto e sbagliato politicamente riprendere la lotta per alcuni mesi per anticipare di un anno una settimana di ferie. A questo punto ci fissiamo un altro obiettivo e facciamo un altro contratto, questa è una proposta, secondo me, è un'avventura, ma almeno ha una logica. Quello che è assurdo è proporre la ripresa della lotta contrattuale, non alla Fiat ma in tutta Italia, soltanto per alcune modifiche che i compagni che hanno parlato prima ritengono essere secondarie. La gente deve decidere quindi con gli occhi aperti, sapendo che non ci si può imbrogliare anche involontariamente a vicenda. E io non intendo farlo. Ci sono dei punti che si possono chiarire alla chiusura del contratto. Certamente. Quando un compagno dice che vuole il pagamento integrale della mutua, questo riteniamo di averlo acquisito con l'ipotesi contrattuale e sarà scritto nel contratto. ("Anticipate chiedevano, no integrali!". Commenti di dissenso da tutta l'assemblea). La paga mese! Quando qualche compagno pone il problema di chiarire la natura degli acconti (voce di un sindacalista dal palco, all'orecchio: sia semplice, per favore) noi rispondiamo già da adesso che le 44 mila lire sono garantite a tutti i lavoratori e non verranno mai (urla) riprese sulla busta paga dei lavoratori. E che non c'è un problema di tempi: la decorrenza del contratto è certa, è dal 1° gennaio. Quindi, quando, e se firmeremo la bozza di accordo, dalla settimana successiva verranno pagati gli arretrati a tutti, le 44 mila lire, e cominceranno a decorrere gli aumenti salariali. Ma voi sapete cosa sono le 44 mila lire... Se avessimo avuto gli arretrati, compagni, avremmo avuto questo risultato. Che voi avreste avuto diritto ad un arretrato di 48.000 lire lorde, con i contributi e riferite alla paga oraria, che vuol dire che avremmo avuto questo bel risultato, che chi ha fatto il crumiro si prendeva le 48 mila lorde, pari a circa 42 nette, e chi ha scioperato si pigliava 34,42 mila lire. E per questo ci siamo battuti (scarsi applausi). E nell'ultima notte, prima della conclusione del contratto, se abbiamo interrotto le trattative, le abbiamo interrotte e lo so perché posso dirlo anche se avete una busta paga misera, non per le otto mila lire, perché non siamo dei pezzenti, ma perché queste ottomila lire erano un'offesa ai lavoratori che avevano scioperato, erano un'offensa ai sindacati, ai delegati, a chi aveva pagato in questa lotta. Io vorrei quindi che anche in questa questione degli arretrati voi vedeste il segno della vostra vittoria, dal peso che avete avuto negli ultimi giorni. Vi sono delle cose certe, sulle quali non c'è nessuna ambiguità, ma se qualcuno mi viene a dire, all'apparenza, magari in buona fede, di fare una proposta costruttiva, vediamo di ottenere che la quarta settimana sia ottenuta un anno prima, vediamo di fare saltare alcune decorrenze, come noi non ci sentiamo degli amici né del padrone, né del lavoro, come crediamo di aver fatto la nostra battaglia legati fino all'ultimo ai vostri scioperi, fino all'ultimo momento, legati alla delegazione che era a Roma, che rappresentava operai di tutte le fabbriche, noi diciamo compagni: questo non lo riteniamo possibile, in sede di stesura. Sarebbe imbrogliare, e noi non siamo qui ad imbrogliare la gente, noi diciamo per ottenere questo risultato, lo ripeto, occorre riaprire la vertenza contrattuale, se lo ritenete, e convincere non solo tutti voi qui ma anche i lavoratori del resto d'Italia che per questo occorre battersi, non in una battaglia di qualche giorno, ma dei mesi, perché si tratta di riaprire un'ipotesi di accordo e fare ingoiare fino in fondo al padrone la peggiore delle sconfitte mai subite. (Nessun applauso, nonostante l'alzo di voce). Qui ritorno alla mia obiezione, ognuno di voi è in grado di ragionare, ha un senso chiamare la categoria in lotta per dei mesi per anticipare di un anno la 4ª settimana? Io dico che sarebbe profondamente sbagliato. Se c'è questa proposta allora bisogna aggiungere altre rivendicazioni perché non ci si batte per cinque mesi per anticipare la 4ª settimana (l'assemblea rumoreggia, a lungo e in crescendo). E per un'altra piattaforma. Questo è un discorso serio, che io non approvo, ma è difendibile (continua a crescere il dissenso, Trentin alza la voce). Quello che non è serio è di fare delle assemblee: cerchiamo di ottenere questo, quest'altro per poi registrare che non l'abbiamo ottenuto, io vi dico: così come stanno le cose non lo otteniamo. Io sento il dovere di dirlo!

E io non voglio che tra una settimana, un mese qualcuno venga qui a parlare di sconfitta perché non abbiamo ottenuto delle cose che non si potevano ottenere. Quindi anche qui, chiarezza nelle assemblee! L'accordo è quello; se lo vogliamo prendere oggi, se ne vogliamo un altro, dobbiamo batterci per ottenerlo con tutte le conseguenze che comporta. Si è parlato infine di capacità di lotta. Senza dubbio. Senza questa capacità di lotta non avremmo vinto, ma vorrei che ci fosse anche qui una riflessione, perché è bene che nel momento in cui si coglie la vittoria, non ha paura di trionfalismo. Quando c'è la vittoria lo si dice, quando c'è la sconfitta lo si dice. E i compagni che hanno vissuto la battaglia del 1966 sanno che abbiamo pagato allora dei prezzi duri e non abbiamo venduto.

Lotta dura, che ha pesato. Però io prima voglio dire che accanto alla lotta dura ha vinto anche una strategia della lotta, e voglio dire che sono stati 5 mesi di lotta, voglio dirlo a chi nel mese di novembre ancora sosteneva lo sciopero ad oltranza. Dove saremmo a questo punto, se avessimo bruciato allora in poche settimane le energie, i capitali, il salario dei lavoratori, era questo che voleva il padrone. Sperava in un grande scontro, magari con 20 fabbriche occupate, con un mese di salario perduto subito, dopodiché proprio nei mesi più facili per loro, perché è adesso che la Fiat ha bisogno di produrre riusciva a piegarci, compagni, riusciva a prenderci per il collo. Anche di questo dobbiamo fare tesoro un domani, è perché abbiamo saputo durare, perché non siamo caduti nei tranelli di certe forme di lotta sbagliate, che il padrone ci ha ritrovati all'appuntamento persino nel mese di aprile, sembrava impossibile cinque mesi fa, se lo avessimo detto allora, ma è così che lo abbiamo piegato, è così che lo abbiamo vinto. Quando si è accorto che non poteva farci precipitare in uno scontro che durava poche settimane. Anche di questo dobbiamo parlare nel nostro futuro. Resistenza alle parole d'ordine facili, allo sciopero a oltranza che significa buttare via il salario in poche settimane e poi sapere se hai vinto o se sei stato sconfitto. Compagni, vi sono altre affermazioni che qui non sono state riprese, e che ho letto in documenti, in volantini che circolano, e sono qui a respingerle. Si dice che in qualche modo con questo accordo la contrattazione integrativa, la contrattazione di fabbrica è stata sconfitta. Perché? Perché avremmo alcuni miglioramenti graduali. Bisognerebbe spiegare: se abbiamo la 4ª settimana di ferie, quando dico quarta settimana dico quattro settimane godute, compagni. E' vero, per alcune aziende che possono riservarsi il diritto di avere tre settimane consecutive e non quattro, io non sto a vendere fumo, dico le cose come stanno. La quarta settimana non sarà pagata, ma sarà goduta dai lavoratori, al mare o in montagna, io preferisco la montagna ma è questione di opinione (risolini servili dal palco) sarà integralmente goduta, e non ci sarà alcuna contrattazione da fare per ottenerla.

L'aumento retributivo che deriva dall'aumento unico, io non l'ho da contrattare, anche se è scaglionato, c'è. La libertà di contrattazione che abbiamo difeso con i denti ce l'abbiamo, compagni, sulle cadenze, sui tempi, sui ritmi. Non come è detto in un volantino che cerca di dimostrare che queste cose sarebbero state vendute. Ci siamo battuti per cinque mesi perché queste cose ci fossero come diritti della classe operaia. E con la stessa chiarezza con la quale io dico le cose come stanno sulle fabbriche, vi dico che questo diritto è intatto, l'abbiamo difeso fino in fondo ed è intatto. (Grida).

Cosa deciderete in assemblea... io credo che deciderete da classe operaia adulta. E non regalerete nemmeno nel tono al padrone la gioia di uscire con una mezza sconfitta, quando la sconfitta è piena. Se voi approverete il contratto, e lo approverete così com'è, come una vittoria politica dei lavoratori, voi rafforzerete anche con ciò stesso il vostro potere nel posto di lavoro e affronterete così nel modo più forte e più giusto la questione dei licenziamenti. E voglio essere anche qui molto chiaro. Non sono d'accordo con le tesi di chi sostiene: prima rientrano i licenziati poi firmiamo l'accordo. Non sono d'accordo perché dovete decidere se l'accordo è buono o se è cattivo; se è una vottoria io me la metto in tasca e vado avanti. In secondo luogo: non ho mai approvato l'atteggiamento anche di compagni che prendono i lavoratori come dei bambini. Capisco quello che c'è dietro, capisco che c'è la preoccupazione, che c'è una lotta che deve continuare per ottenere la fine delle rappresaglie. Ma qui si deve dire, parlando chiaramente ai lavoratori, non facendoli lottare per una cosa diversa da quella per cui lottano, se no non capiscono niente, non solo alla Fiat, ma in altre fabbriche dove per esempio rappresaglia non c'è stata. Allora noi diciamo, lottiamo per il contratto, e se il contratto è buono, allora si firma, e si cessino gli scioperi. "Non rientrano i licenziati! Non cessano le rappresaglie!". Io ho fiducia nella coscienza dei lavoratori a quel punto lì, anche se li chiamiamo alla lotta di nuovo, allo sciopero di nuovo, per fare passare la nostra linea, ma senza imbrogliare la gente, senza dire che lottano per il contratto, quando l'obiettivo è la fine delle rappresaglie, facendogli prendere il vantaggio sulla busta paga che si sono sudati in questi mesi, facendogli prendere gli arretrati, e poi chiamandoli se è necessario alla lotta per i licenziamenti per le rappresaglie (applausi dal palco). Questa è la linea che sosteniamo, e abbiamo chiesto per questo una trattativa con la Federmeccanica sui licenziamenti e sulle rappresaglie. E lo ripeto, saremo qui a discutere con voi sui risultati di questo incontro, ma non a discutere con voi se il contratto sarà buono o cattivo, questo lo deciderete in questi giorni; saremo qui a decidere con voi se il risultato ottenuto sulle rappresaglie, sui licenziamenti hanno dato un risultato positivo, o se sia necessario chiamare alla lotta tutti i lavoratori italiani, non solo quelli della Fiat, per un obiettivo chiaro, e con questa chiarezza, e con questi impegni che dovete andare nelle assemblee di reparto, confrontarvi e dare una risposta al paese che aspetta, perché dalla risposta della Fiat il governo, le forze politiche di destra, le forze reazionarie del nostro paese capiranno che hanno preso veramente un colpo, come tutti quelli che hanno parlato qui hanno detto, o se possono sperare in una rivincita; dalla vostra risposta di questi giorni, dal vostro voto, compirete un atto altrettanto importante di quello che avete compiuto con gli scioperi di questa settimana. Darete una risposta e una indicazione politica, una speranza al paese, e darete alle vostre organizzazioni l'arma più importante per ottenere il ritiro dei provvedimenti disciplinari, perché darete la fiducia della propria forza alla classe operaia.

Buon lavoro, buona discussione per l'approvazione di un contratto che è la vittoria della classe operaia italiana! ». (Scarsi applausi).

VICENZA - LICENZIAMENTI E LAVORO A DOMICILIO

La ricetta Lanerossi per la "piena utilizzazione degli impianti"

SCHIO, 6 aprile

Alcuni mesi di imbarazzato silenzio avevano caratterizzato la politica del sindacato tessile vicentino, di fronte al particolareggiato « piano quinquennale di investimenti » della Lanerossi, un piano di ristrutturazione, che la direzione aveva fatto circolare fin dal dicembre scorso. Gli operai tessili aprirono la discussione sul nuovo attacco padronale a partire dall'esperienza del maggio '72, considerata da tutti come una vittoria sia pure tattica, frutto di una lotta lunga e dura per il salario garantito. Il sindacato tessile si presentò invece all'assemblea e ai consigli di fabbrica affermando che « purtroppo la ristrutturazione era ed è un dato nazionale », che nell'accordo del maggio c'era una clausola firmata all'ultimo momento in fretta e in furia che lasciava spazio alla mobilità e che da questo dato di fatto bisognava partire per rispondere al nuovo attacco. Gli operai insomma dovevano prendere atto che la difesa di principio del posto di lavoro e l'assicurazione del salario non bastavano a fermare i progetti dell'ENI.

Di fronte a questa discussione i sindacati avanzarono le loro proposte: la CISL suggerì 72 ore in due settimane con venerdì, sabato e domenica liberi ogni due settimane a scaglioni, la CGIL le 36 ore settimanali con sabato lavorativo. La reazione quasi unanime degli operai fu « l'orario non si tocca, il posto di lavoro non si tocca » e costrinse il sindacato a prendere una posizione unica non tanto per amore di unità, ma per potere andare in assemblea con una posizione meno debole e meno esposta agli attacchi operai.

LA POSIZIONE DELLA DIREZIONE, QUELLA SINDACALE E QUELLA OPERAIA RISPETTO ALLA RISTRUTTURAZIONE

Nel citato piano di ristrutturazione al di là dell'ideologia padronale dello sviluppo vengono prefigurate delle fasi i cui effetti si possono così riassumere:

1) scomposizione della forza lavoro attraverso la divisione della mano d'opera maschile da quella femminile, destinata all'espulsione;

2) scomposizione della forza lavoro tra quella impiegata nei centri nodali del ciclo (tessile e filatura) e quella impiegata nei punti marginali « soggetti » alle ricorrenti variazioni della moda e del mercato e quindi condizionati ad orari di lavoro e a una mobilità occupazionale altrettanto variabili »;

3) richiesta di una nuova mobilità di reparto, di mansione e territoriale che è l'aspetto centrale di questa fase di ristrutturazione non solo nel settore tessile ma anche negli altri settori a livello nazionale. Tale progetto ha come sbocco alla Lanerossi l'unificazione territoriale e la compressione del processo produttivo cioè nel primo caso, chiusura di una serie di stabilimenti e concentrazione delle relative lavorazioni, nel secondo l'aggregazione di una serie di funzioni simili attraverso la eliminazione di alcune di esse.

Tale progetto non inizia certamente oggi. Una prima fase, dal '62 al '67, ha visto l'ammodernamento del macchinario vecchio lasciato dalla precedente gestione privata, con l'introduzione di parziali processi di automazione e una iniziale concentrazione degli stabilimenti (Schio 1 e Schio 2).

Ciò portò all'espulsione di alcune migliaia di operai, soprattutto mano d'opera femminile. *Oggi questo processo fa un grosso passo in avanti*, attraverso l'aggregazione della tessitura e della filatura a Schio 1 e a Rocchette 3, cioè l'unificazione in due gruppi delle fasi lavorative attualmente diverse in ben nove punti.

Dal punto di vista della forza lavoro, le conseguenze sarebbero queste:

1) scorrimento della 2ª giornata di riposo, a turno, nell'arco della settimana;

2) l'abolizione della mezz'ora di pausa fissa « godibile », anche questa a turno;

3) cassa integrazione per 2.000 unità nei vari stabilimenti;

4) fluttuazione dell'orario di lavoro, vedi l'esempio della Cantoni, per quei reparti marginali che dovranno funzionare a polmone cioè con un orario determinato in certi periodi dell'anno, con un altro orario in certi altri a seconda della domanda del mercato.

La valanga di problemi che tale progetto suscita e che qui non sono né tutti enumerati, né tutti analizzati hanno portato sui tavoli dei sindacalisti tessili vicentini l'esigenza di coprire l'enorme falla che la piattaforma contrattuale lasciava aperta rispetto alla ristrutturazione.

La risposta al piano dell'azienda, che avrebbe dovuto rattoppare alla meglio il buco, cioè per lo meno parare la sostanza dell'attacco padronale sull'orario, il posto di lavoro e trasferimenti, proprio su questi punti è decisamente negativa. La 2ª piattaforma infatti è la classica goccia di olio solo diretta a far scorrere meglio l'ingranaggio della ristrutturazione tra le resistenze della classe operaia. Sui trasferimenti i sindacati vogliono lasciar passare la mobilità orizzontale da reparto a reparto, contro quella verticale da categoria a categoria.

Sull'occupazione, a parte l'accordo del maggio '72, si parla di investimenti alternativi e l'esperienza insegna che la Lanerossi è sempre prontissima a farli questi « investimenti alternativi »: il lavoro a domicilio è uno dei figli degeneri dell'ideologia degli investimenti alternativi. Sullo orario si parla di conservazione dell'attuale orario delle 40 ore settimanali, ma non si vuole sottoporre all'assemblea la modifica dell'orario. Questa « cautela, è dovuta al fermo atteggiamento operaio sull'orario, che parte dal rifiuto della forza di lavoro femminile all'adozione del turno generalizzato (i padroni parlano di far cambiare la legge sulla mano d'opera femminile e infantile che impedisce il lavoro notturno alle donne).

CANTIERI NAVALI DI PALERMO

Aperta e già chiusa la prima "lotta aziendale" del dopocontratto

PALERMO, 6 aprile

Giovedì: stamani assemblea generale « retribuita » di un'ora, per valutare la proposta di accordo venuta fuori dall'incontro « ad oltranza » coi dirigenti nazionali della Fincantieri (tali Guani e Bocchini).

Valutazione di un accordo-lampo, seguito ad una lotta breve ma durissima portata avanti col metodo dello « sicopero-assemblea generale ».

Gli operai sono soddisfatti. Sentono di aver vinto. E quindi non c'è stata nessuna protesta mentre l'esecutivo ha spiegato punto per punto i risultati, anche se quello che si è ottenuto è meno di quello che si era chiesto, anche se il « senso » che i sindacalisti gli vogliono dare appare tutto « interno » alla logica produttivistica, di rilancio dell'economia: accetta la settimana corta, cioè 5 giorni da lunedì a venerdì, rinuncia allo « sdoppiamento » dell'organico da distribuire su 5 giorni ognuno lunedì-venerdì, martedì-sabato. Rinuncia al « compensativo » come modo di far passare ad ordinario il lavoro straordinario. Se sabato si dovrà straordinariamente lavorare, sarà pagato a straordinario.

La direzione assume subito 15 contrattisti (anziché 250 come si era chiesto) e avvia le trattative reparto per reparto per valutare il carico delle altre assunzioni (che si dichiara disposta a portare a 400!) dilazionate nel tempo. Accetta il tempo minimo di 3 mesi per l'assunzione dei contrattisti (su questo punto del « tempo minimo » L.C. aveva condotto nel mese scorso una grossa agitazione con gli operai « contrattisti »).

Concede la pausa retributiva, e si impegna a costruire una « mensa interna » per il « piatto caldo ».

Sui turni c'è stato un « rovescione ». I turni restano come sono, e vengono « monetizzati » (540 lire in più al giorno per il « 6/14 » e il « 14/22 »; 600 lire per il notturno « 22/6 » in più di quanto già in più prendeva). Gli operai attualmente a « turno » sono complessivamente poco più di 200 (su un organico di 3.000).

La direzione s'impegna a « garantire il lavoro » (gli operai avevano chiesto il salario garantito al 100% in caso di « mancato lavoro »), cioè, appena varata la Lolli-Ghetti (130.000 tonnellate, lunga 300 metri, larga 40) c'è subito un'altra nave da 163.000... L'importante — afferma la direzione e i dirigenti nazionali Fincantieri — è che gli operai « non vengano meno » loro, con l'assenteismo (altissimo al cantiere di Palermo, con punte oltre il 65%), ecc....

Su questo punto il sindacato abbraccia fino in fondo la posizione padronale, sia nella critica dura contro gli assenteisti, sia nell'arrivare a definire (vedi interviste sui quotidiani locali) la nuova nave come il « banco di prova reciproco » della produttività operaia e del « nuovo corso » padronale.

Testualmente: « ...altro punto importante: l'assunzione del principio che la produttività del cantiere non dipenderà soltanto dai lavoratori, ma dalle attrezzature e dal livello degli impianti ».

Nei capannelli subito dopo l'assemblea gli operai sottolineano che sono bastati pochi giorni, una spallata decisa, ad ottenere le cose. Che la classe operaia ha saputo tenere il coltello dalla parte del manico (il rifiuto di « varare prima e discutere dopo », lo sviluppo invece delle « pregiudiziali » al varo).

Molti vedono il carattere di « promessa » presente in alcuni punti dell'accordo (impegno della direzione nel prossimo futuro a...), ma non temono fregature. Sono coscienti della forza che hanno appena mostrato, dell'intelligenza anche tattica della loro lotta.

Ma sopratutto la valutazione positiva e un po' orgogliosa, sta nell'avere subito piazzato la « prima lotta aziendale », a contratto ancora caldo, e aver già chiuso (e non male... insistono alcuni).

Quello che a noi sembra molto importante sottolineare fin da ora è che la « tendenza alla monetizzazione » che c'è e continuerà a svilupparsi, non è affatto « sola ». La battaglia per le « nuove assunzioni » e per il « tempo minimo » dei contrattisti appaiono fin da subito come cose da analizzare bene per cosa significano politicamente.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire
Una compagna - Roma	1.500
Sede di Pavia	900.000
« Nuove idee » - Modena per P.I.D.	2.000
Sede di Udine	5.000
Sede di Cattolica	10.000
Per due compagni neosposi - Piacenza	3.000
Due compagni di Trento	100.000
Sede di Nonantola	10.500
Sede di Siena:	
Nei bar	5.000
Mensa universitaria	6.500
Studenti universitari	20.000
Bancari	7.000
Operai Face-Standard	3.800
Sede di Cagliari:	
Casa dello Studente	5.370
Un compagno del PCI	1.000
Una compagna insegnante	10.000
I.T.I. Chimici	3.000
Compagni medicina	3.000
Sede di Giulianova	10.000
Sede di Pistoia	4.500
Sede di Pesaro	20.000
Sede di Milano:	
VIII Liceo	4.200
Sez. Sempione	1.000
Operai Pirelli	1.000
Compagni di Mirano	18.000
Compagni di Feltre	3.500
Una operaia disoccupata - Roma	1.000
Un compagno - Roma	500
Compagni della Redazione	8.100
Sede di Padova	40.000
Sede di Bologna	152.000
Sede di Roma:	
Circolo Ottobre Alessandrino	12.000
Sez. Centocelle	13.000
C.N.E.N.	76.500
P.B. - Trento	6.000
Lavoratori alberghieri S. Martino di Castrozza	10.000
Il compagno Renato - Recoaro	4.500
S.B. - London	42.000
Sede di Bari	30.000
Sede di Seravezza	23.500
Rino - Fidenza	10.000
Totale	1.587.620
Totale precedente	12.754.201
Totale complessivo	14.341.821

Riepilogo IV periodo sottoscrizione dal 6-3 al 5-4:

TRENTO	768.500
BOLZANO	100.000
VENEZIA	74.000
MARGHERA	170.800
PADOVA	40.000
MERANO	106.000
RECOARO	4.500
ASIAGO	6.000
CONEGLIANO	35.000
FELTRE	3.500
NOALE	20.000
PADOVA	28.000
MIRANO	18.000
PORDENONE	32.000
TREVISO	40.000
TRIESTE	50.000
UDINE	7.000
CHIOGGIA	18.000
S. MARTINO DI CASTROZZA	27.800
ALDENO	15.000
BELLUNO	13.000
GORIZIA	5.000
CODROIPO	5.000
ROVERETO	50.000
MANTOVA	118.000
MILANO	1.412.620
BERGAMO	282.500
BRESCIA	264.450
COMO	10.500
VARESE	10.000
PIACENZA	36.000
FIORENZUOLA	191.000
PAVIA	1.135.000
PREMENO (NO)	10.000
SONDRIO	30.000
TORINO	562.650
ASTI	30.000
CHIERI	20.000
ALESSANDRIA	467.000
NOVI LIGURE	39.500
CUNEO	25.000
VERCELLI	13.000
IVREA	50.000
VAL DI SUSA	35.500
GENOVA	174.500
SAVONA	27.000
RAPALLO	2.000
SARZANA E LERICI	150.000
RIMINI	38.000
RICCIONE	45.000
CATTOLICA	30.000
BOLOGNA	417.150
MODENA	14.500
FIDENZA	30.000
FORLI'	124.500
IMOLA	5.475
PARMA	20.000
RAVENNA	200.000
R. EMILIA	12.000
NONANTOLA (MO)	10.150
MASSA	203.000
CARRARA	98.000
SERAVEZZA	130.500
VIAREGGIO	909.660
PISA	246.000
LIVORNO	5.150
PONTEDERA	7.000
CECINA	60.000
PIOMBINO	87.500
GROSSETO	20.000
FOLLONICA	63.000
FIRENZE	520.150
CAMPI	50.000
PRATO	37.600
PISTOIA	4.500
CASTELFIORENTINO	8.000
SIENA	109.800
PERUGIA	45.000
FOLIGNO	2.000
S. BENEDETTO	30.000
PESCARA	100.450
MACERATA	64.000
PENNABILLI	10.000
ANCONA	28.000
PESARO	20.000
URBINO	5.000
CHIETI	3.000
ROMA	681.400
ALBANO	23.000
CIVITAVECCHIA	23.000
LATINA	21.500
CECCANO	2.500
NAPOLI	14.000
CASERTA	29.500
SARNO	11.000
SALERNO	2.000
LIONI	10.000
MATERA	15.000
BARI	30.000
LECCE	20.000
TAURISANO	3.150
GIULIANOVA	16.500
R. CALABRIA	20.000
CATANZARO	22.150
CROTONE	10.000
ROSSANO C.	10.000
CASTROVILLARI	40.100
PALERMO	51.000
CATANIA	22.000
AGRIGENTO	65.000
CANICATTI'	14.000
CASTELL. GOLFO	16.000
PORTO EMPEDOCLE	2.000
CEFALU'	15.000
SASSARI	18.000
CAGLIARI	23.370
NUORO	4.700
LONDRA	101.300
SLOVENIA ROSSA	60.000
ZURIGO	51.000
AUSTRIA	5.000
PARIGI	1.246
CONTRIBUTI INDIVIDUALI	2.340.000
TOTALE	14.341.821

RAPINA IN CASA INFELISI: GLI INCERTI DEL MESTIERE

Al pretore rapinato, le sue « vittime » hanno fatto capire che per la rappresaglia di stato non esistono soltanto le aule di giustizia

Dopo i furti, le manomissioni, le fughe a catena dei testi e le minacce ai protagonisti (apparenti) della vicenda; dopo un singolare incidente di macchina e un suicidio non del tutto convincente, ecco l'irruzione di un « commando » in casa di Infelisi e il ben più grave attentato a Mangano a confermare che la battaglia vera sullo spionaggio telefonico, quella che vede in lizza le cosche governative e gli ambienti del capitale pubblico, non si combatte né all'interno degli uffici giudiziari né nelle aule del parlamento, a dispetto delle 21 tra interpellanze e interrogazioni presentante dai partiti. Del tentato omicidio ai danni del capo della Criminalpol ci occupiamo in altra parte.

Rispetto all'attentato ad Infelisi, la rapina di ieri (patetico il particolare dei malviventi che si premurano di far sapere che il loro obiettivo era rapire la figlia del pretore) è certo che più che una manovra « correttiva » — analoga a quella del furto in pretura — attuata da chi sta conducendo la danza, l'operazione sembra una mossa obbligata dell'ala perdente, quella di Rumor e degli Affari Riservati per intendersi, che può essersi prodotta in un colpo gobbo alla ricerca di un nuovo equilibrio e di un più concreto potere di contrattazione. Sui frutti dell'iniziativa non è possibile andare oltre le illazioni, ma è certo che si tratta di una reazione sul terreno più congeniale a quelle forze che dalla conduzione ufficiale della faccenda hanno riportato soltanto rovesci. In questi ultimi giorni Ponzi, dalla sua gabbia d'oro, è stato impegnatissimo a scaricare su Beneforti — e per suo tramite sul Viminale — l'esclusiva dell'organizzazione spionistica: Beneforti avrebbe agito eseguendo « ordini superiori »; ancora Beneforti avrebbe curato attraverso la polizia, l'addestramento di Fabbri per l'operazione ANAS.

A fare lo scaricabarile ci si era messo anche Mattioli, con la storia del furto dei nastri subito nel '71 a cui Beneforti avrebbe replicato invitandolo a non fare denunce e consolandolo con un congruo risarcimento. Era venuta infine la notizia secondo cui anche i telefoni di Andreotti e del suo capo di gabinetto erano sotto controllo, e non era stato difficile per nessuno immaginare la fonte. C'era insomma il rischio, per la Pubblica Sicurezza, di vedersi lavare da altri i propri panni sporchi in pubblico, se non come era accaduto ai colleghi della Finanza certo in modo spiacevole e con grave pregiudizio per i disegni ambiziosi portati avanti dal titolare del ministero di polizia.

Anche i tempi per l'operazione erano obbligati: Infelisi sta concludendo la sua inchiesta e la trasmissione degli atti alla procura è quindi imminente.

Del resto, indipendentemente dalla rapina, l'inchiesta del pretore sugli abusi di certi corpi separati aveva già dato luogo a un clamoroso « tira e molla » fra i contendenti che si era concretizzato nella sorda (e certo ispirata) resistenza da parte della società dei telefoni. La SIP, come è noto, ha comunicato chiaro e tondo la sua scarsa intenzione di consegnare agli inquirenti la documentazione sugli allacci effettuati per conto dei vari corpi di polizia.

Il consiglio d'amministrazione della SIP era arrivato a scavalcare Infelisi presentando al superiore di questi, Spagnuolo, le proprie incredibili ragioni: non possiamo favorirvi — hanno detto quelli della SIP — perché altrimenti violeremmo il segreto d'ufficio « se non addirittura qualche altro più importante segreto ».

La società in altre parole fa presente di avere le mani legate proprio perché dovrebbe mettere in piazza le cose che la magistratura — e non solo la magistratura — vuole acquisire quali elementi di reato!

A Milano frattanto, il giudice Riccardelli appare intenzionato a risolvere a favore del tribunale milanese la contesa giudiziaria con i romani per la competenza nell'altra duplice inchiesta sui telefoni. I 13 mandati di cattura emessi nei giorni scorsi, tendono infatti a configurare Milano come l'ultimo luogo nel quale si è consumato « il disegno criminoso ». Riguardo all'altro elemento che si oppone all'acquisizione di tutti gli atti nella capitale lombarda, e cioè il fatto che l'inchiesta romana, al contrario di quella milanese, è già formalizzata, Riccardelli ha annunciato la prossima formalizzazione anche della propria inchiesta. Vedremo nei prossimi giorni se a Roma si metteranno a punto nuove offensive che avrebbero certo per risultato l'intervento della Cassazione e il blocco di entrambe le inchieste per chissà quanto tempo. Sarebbe l'ultimo colpo al già traballante carro della giustizia, dopo un ridimensionamento di fatto delle indagini che ha lasciato fuori (e, c'è da giurarci, definitivamente) tutti i pesci più grossi.

Una volta formalizzata, per l'istruttoria di Milano si porrà comunque lo spinoso problema del giudice istruttore che dovrà proseguire le indagini.

Zicari, che sa sempre tutto, ci informa dalle colonne del Corriere che saranno affidate a Urbisci, lo stesso che porta avanti le indagini per l'omicidio di Franceschi. Ma Amati, cui spetta per competenza di operare la assegnazione, ribatte di non avere ancora nessuna idea in proposito e di non volersene fare finché non avrà chiarito con i giudici dell'inchiesta romana il problema della competenza.

Tutti gli imputati perseguiti da Riccardelli, tranne Ponzi che nonostante tutto continua ad essere protetto dalla sua buona stella (ieri Pisanò in una indignata quanto assurda smentita ha negato che l'investigatore lavorasse per il Candido), dovranno rispondere anche di associazione a delinquere.

Riguardo infine alla morte violenta del funzionario dell'Italcable Gironi, anch'esso indiziato di reato per aver lavorato con Beneforti, pare attendibile che sia dovuta a suicidio. Non si sa però ancora nulla circa il contenuto delle 5 lettere che avrebbe lasciato, 3 delle quali sembra fossero indirizzate a Riccardelli. Né si sa nulla sui reali moventi di un gesto che appare comunque sproporzionato alla situazione giuridica del Gironi.

PESCARA

Domenica 8 aprile, alle ore 9,30 riunione regionale:

Ordine del giorno:

1) stato dell'organizzazione;

2) sciopero del 13.

NAPOLI - ZONA INDUSTRIALE

LA LOTTA CONTRO LA SMOBILITAZIONE: DAL CONTRATTO ALLA LOTTA PER IL SALARIO

6 aprile

Ieri e oggi è continuata la lotta alla Mecfond contro la cassa integrazione, programmata per 350 operai dal 2 aprile e per altri 100 a partire da settembre. Dopo l'assemblea di mercoledì la lotta è ora articolata: gli operai messi a cassa integrazione picchettano a turno la tenda davanti alla fabbrica, mentre gli operai in produzione scioperano reparto per reparto e si uniscono ai loro compagni fuori dai cancelli.

Questa sera, dopo oltre un mese di « vacanza », si riunirà il consiglio di zona che è stato convocato sotto la pressione dei consigli di fabbrica. Innanzitutto di quello della Varta che ha fatto girare tra i consigli di fabbrica della zona un documento di convocazione con la proposta di un ordine del giorno sulle iniziative di lotta contro la smobilitazione; poi di quello della Mecfond che si è impegnato in assemblea a proporre una manifestazione di zona. La riunione di oggi si tiene mentre in tutte le fabbriche la tensione su questi problemi è altissima. Dall'andamento di alcune assemblee aperte, tenute in questi giorni, già vengono fuori chiaramente le divergenze di posizione tra la linea dei vertici sindacali, appoggiata dagli zonali e dagli esecutivi di fabbrica, e la linea degli operai e dei delegati di base.

Nella zona industriale la difficoltà di far accettare gli accordi per i vertici sindacali è ancora maggiore, non solo per il malcontento espresso dagli operai delle fabbriche private, a cominciare dall'Ignis, ma anche per la presenza massiccia nella zona di piccole fabbriche che in questi mesi hanno conquistato forza e maturità nelle mobilitazioni di massa e certamente non sono soddisfatte del trattamento « particolare » a loro riservato.

Per gli operai la riunione di questa sera assume il significato di un momento organizzativo indispensabile per programmare iniziative di lotta che coinvolgono tutta la zona. Queste iniziative si raccolgono oggi intorno al contenuto della garanzia del salario: « nessun salario operaio deve essere toccato », « no alla smobilitazione », sono le parole d'ordine chiare a livello di massa, intorno alle quali è possibile unire operai, proletari, disoccupati, studenti. Il disegno del padrone di distruggere l'organizzazione operaia nelle piccole e medie fabbriche, per passare poi ad attaccare le fabbriche più grosse (Mecfond, licenziamenti alle fabbriche del porto e ai contrattisti della Sebn, ristrutturazione all'Ignis, sospensioni e prospettive di smantellamento della Fiat, si parla addirittura di ristrutturazione dell'Italtrafo che doveva invece incrementare l'occupazione) ha viceversa cementato l'unità tra gli operai delle piccole e grandi fabbriche.

In questa situazione tra le fabbriche della zona industriale la mobilitazione è permanente senza pause o riflussi, e non consente al piano padronale di passare sulla pelle degli operai, ma offre un riferimento politico al proletariato delle zone operaie di Napoli e agli studenti.

Milano - SCIOPERO ALL'INNOCENTI MECCANICA CONTRO UNA RAPPRESAGLIA

MILANO, 6 aprile

Mentre continuano a riunirsi nelle fabbriche le assemblee sull'accordo dei metalmeccanici privati con un andamento sostanzialmente omogeneo (generale insistenza sulla revoca dei licenziamenti, numerosi interventi che mettono in luce i limiti dell'accordo, votazioni formali largamente favorevoli), un episodio di lotta avvenuto all'Innocenti Meccanica mostra, nei fatti, qual è la capacità operaia di rispondere alle rappresaglie.

Nel quadro delle iniziative antisciopero la direzione dell'Innocenti Meccanica (che è una fabbrica a partecipazione statale) aveva deciso di non pagare 12 giorni a due operai. Era stata la stessa direzione a non dare lavoro ai due operai per 12 giorni consecutivi col pretesto che il loro lavoro richiedeva un'applicazione continua e non poteva essere svolto in un periodo di sciopero articolato. Ieri mattina, nell'apprendere la notizia i reparti interessati si sono subito fermati e in assemblea hanno deciso un corteo in direzione con tutto il resto della fabbrica per ottenere il pagamento dei 12 giorni per i due compagni di lavoro. Nonostante che gli operai avessero alle spalle 5 mesi di lotta per il contratto, la risposta è stata massiccia.

TRIBUNALE MILITARE DI TORINO

Nuova gravissima sentenza

L'artigliere Rodolfo Vaccarelli di Mola di Bari, appartenente alla Divisione Corazzata « Centauro » (di stanza a Novara) è stato condannato dal Tribunale Militare di Torino a 1 anno e 4 mesi con l'accusa di insubordinazione.

L'accusa si riferisce ad un episodio di un paio di mesi fa a Novara: i soldati protestavano per avere le reti al posto dei teli nelle brande gridando ad alta voce dalla finestra « reti, reti! ». Il capitano Garrino, salito in camerata, fece mettere tutti i soldati già in pigiama e a piedi scalzi sull'attenti. Di qui le proteste del compagno Rodolfo, subito arrestato, portato a Peschiera e messo in cella d'isolamento.

Ieri è stata emessa questa gravissima sentenza. Quindici giorni fa altre tre sentenze (con la condizionale) erano state emesse dallo stesso tribunale contro tre giovani di leva (2 di Novara e 1 di Vercelli). E' la solita vigliacca risposta dei padroni in divisa alle lotte dei soldati, è il solito tentativo di stroncare l'organizzazione dei Proletari in Divisa che si ripete anche a Novara dove questa organizzazione è in prima fila nelle iniziative e nelle discussioni politiche dentro le caserme.

L'abolizione del regolamento di disciplina e dei tribunali militari sono da un pezzo obiettivi del nostro programma, questo a Novara vuole dire una cosa ben precisa: *« fuori subito il compagno Vaccarelli, via dalla caserma il capitano Garrino »*.

GENOVA

« TUTTI I LAVORATORI COLPITI DEVONO ESSERE AL LORO POSTO AL MOMENTO DELLA FIRMA »

(Continuaz. da pag. 1)

sull'inquadramento unico e sul salario si trovino obiettivi comuni a tutte le imprese e si riparta subito. Ha poi proposto questa mozione:

« L'assemblea dei lavoratori delle imprese d'appalto operanti nello stabilimento "O. Sinigaglia", coerentemente con quanto approvato dall'assemblea nazionale dei delegati di Firenze in merito alla pregiudiziale riguardante il ritiro delle denunce, degli arresti e dei provvedimenti disciplinari attuati per rappresaglia nei confronti di lavoratori e delegati di fabbrica, ritiene che nessuna concessione possa essere fatta al padronato ed al governo su questa materia, e che tutti i lavoratori colpiti debbano essere in fabbrica al loro posto al momento della firma del contratto nazionale di lavoro.

Richiama l'attenzione sui mandati di cattura nei confronti dei lavoratori della SIT-Siemens dell'Aquila, le decine di licenziamenti della Fiat e, per quanto riguarda Genova, le denunce ai delegati della Cosnai (cioè Chiesa) con il licenziamento di uno di essi: il delegato sindacale G. Carrubba. Pertanto è volontà dei lavoratori restare mobilitati fino al superamento positivo di questa importante pregiudiziale, non esitando, se necessario, a inasprire la lotta. I delegati e i lavoratori in lotta non si toccano ».

La mozione è stata approvata per acclamazione con scroscianti applausi. E' poi intervenuto un delegato della CEI, che ha ripreso alcuni contenuti fondamentali del dibattito operaio di questi giorni. Questo compagno ha sottolineato il fatto che l'accordo va approvato solo per chiudere la lotta contrattuale e riaprire subito la lotta sugli obiettivi operai.

Nel suo intervento finale il responsabile dell'FLM ha detto che nella mozione approvata ci sarebbero state alcune cose da cambiare, ma l'assemblea gli ha risposto che la mozione era stata già approvata all'unanimità. Ha concluso allora l'assemblea dicendo anche lui che la lotta sulla repressione deve essere indurita.

Anche gli interventi operai all'assemblea dell'Italsider hanno avuto al centro il ritiro delle denunce e dei licenziamenti.

LUCCA - Sabato manifestazione antifascista

Sabato 7 aprile manifestazione antifascista indetta da Lotta Continua; Organizzazione anarchica lucchese, W il comunismo. Concentramento in piazza S. Michele ore 17,30.

Le organizzazioni promotrici rivolgono un appello a tutti i compagni, ai consigli di fabbrica, ai sinceri antifascisti, a tutti i proletari, affinché unifichino le loro forze nella lotta alla repressione giudiziaria e poliziesca e contro la violenza delle squadracce fasciste. Per la libertà immediata dei compagni Enzo e Michele,

— per il rientro in fabbrica di tutti i licenziati;

— per il ritiro di tutte le denunce e le sospensioni;

— per lo sviluppo delle lotte operaie e studentesche.

Hanno aderito i consigli di fabbrica della: Martinelli-luce; calzaturificio Claudia; officine Lenzi; Bertolli; officine Cof; Polistar. Il PSI e la FGSI hanno manifestato concretamente la loro piena solidarietà.

E' morto il compagno Artemio Morosin

E' uscito di strada ieri sera mentre rincasava dal lavoro, aveva 29 anni ed era stato uno dei fondatori di Lotta Continua a Noale (paese dell'entroterra di Marghera). Era stato uno dei principali organizzatori delle lotte dei proletari nei paesi, sui problemi delle tasse e dei prezzi. Si occupava anche dei problemi dell'agricoltura nell'entroterra a cui era particolarmente legato anche per la sua attività. I compagni proletari lo ricordano come esempio di impegno e di lotta affrontati con tenacia e chiarezza.

ROMA - LA MOBILITAZIONE CONTRO IL BOIA THIEU INDETTA DALLE ORGANIZZAZIONI RIVOLUZIONARIE

Sabato 7, alle ore 17, corteo con partenza da piazza Esedra.

Domenica 8, alle ore 10,30, appuntamento a Campo dei Fiori.

Lunedì 9, scioperi, assemblee e mobilitazione nelle scuole.

MONZA - Cariche e tre arresti: tutti gli studenti in corteo

Gli studenti di tutte le scuole della città hanno risposto con lo sciopero immediato alla provocazione poliziesca avvenuta stamattina davanti all'Ina assicurazioni. Verso le 8,30, mentre era in corso un picchetto, al comando del cap. Talarico i carabinieri si sono scagliati contro i lavoratori facendosi largo con i calci dei fucili, ed hanno arrestato tre compagni del movimento studentesco, Paolo Nider, Paolo Longoni ed Enzo Biassoni (quest'ultimo è rimasto anche ferito). Come la notizia si è sparsa nelle scuole, dove i tre compagni erano molto conosciuti, gli studenti di tutti gli istituti sono entrati immediatamente in sciopero e in 2.000 sono sfilati per le vie del centro.

PAVIA: compagno della Necchi arrestato per fatti di un anno fa

Ieri il compagno Guerrino Mantovan, militante di Lotta Continua e operaio alla Necchi-Campiglio, è stato arrestato dopo l'uscita dalla fabbrica in esecuzione di un mandato di cattura. L'aspetto grottesco di questo atto repressivo è che l'accusa si riferisce a un episodio di un anno fa. Il 10 maggio '72, subito dopo la conclusione della campagna elettorale, i fascisti avevano tentato di aggredire dei compagni in piazza della Vittoria, ed il compagno Mantovan era stato minacciato da alcuni di loro, che accompagnavano la moglie del segretario cittadino del MSI. Ora Guerrino Mantovan, al quale nei mesi scorsi avevano tentato di imporre il foglio di via, che avrebbe comportato il suo licenziamento, si è visto arrestare con le imputazioni di « tentata violenza aggravata » e « lesioni aggravate ».

Oggi, sabato, alle 21,15 in piazza del Tribunale comizio di Lotta Continua per la liberazione di Guerrino Mantovan, di tutti i detenuti politici e per il ritiro di tutti i licenziamenti.

BERGAMO - Espulso dagli studenti il fascista che partecipò alla sparatoria

Il fascista Antonio Vecchi, squadrista di Avanguardia Nazionale, che martedì aveva partecipato alla sparatoria contro il compagno Gabriele Grimaldi, rimasto ferito ad una gamba, è stato espulso dalla scuola, il liceo artistico. Lo hanno deciso gli studenti riuniti in assemblea, dopo che già mercoledì all'indomani del fatto erano scesi in sciopero contro l'azione squadrista. Oggi stesso i fascisti hanno compiuto una nuova aggressione davanti ad una sezione staccata del liceo Alfieri. Armati di rasoi, catene e di una pistola lanciarazzi (da cui è stato esploso un colpo) hanno assalito un gruppo di compagni, ferendone uno leggermente con una coltellata.

Per oggi, sabato, è proclamato la mobilitazione di tutti gli studenti, con sciopero e manifestazione. Anche gli insegnanti del liceo scientifico hanno proclamato per oggi l'astensione dalle lezioni.

NEL CARCERE DI GENOVA

Una guardia spara: ma invece di un detenuto, ammazza un'altra guardia

Alle 3 di questa notte a Marassi una guardia carceraria ha ucciso con un colpo di mitra un'altra guardia.

Stava di servizio sugli spalti, ha visto un'ombra e subito ha sparato mandando il colpo a segno.

Un errore di persona: se fosse stato un detenuto non c'era nessun problema, ma, visto che era una guardia, il Graba sostiene di aver solo intimato l'alt e che il colpo gli è partito per sbaglio.

MANGANO: storia di un personaggio al corrente di troppi "affari riservati"

L'Unità dell'11 marzo scriveva a proposito dell'inchiesta Infèlisi, allora nel periodo più caldo: « Si fanno i nomi di notissimi personaggi contro i quali sarebbero stati o sarebbero per essere spiccati mandati di cattura. Si fa il nome di uno stretto collaboratore di Beneforti... si fa sopratutto il nome di un notissimo questore ».

I mandati di cattura allora non vennero, né venne fuori il nome del « notissimo questore ». Ma oggi il nome c'è; è saltato fuori appena 2 ore dopo la « rapina » messa in atto proprio contro Infèlisi: dopo l'intimidazione, le vie di fatto.

Quella che sembrava una fase di assestamento finale tra le diverse componenti della guerra spionistica di stato, si sta trasformando in una nuova svolta sanguinosa, in cui il colpo di coda di quelli fin qui oggetto dell'offensiva, minaccia di essere l'inizio di una più clamorosa faida di regime.

Che, come per la visita ad Infèlisi, anche il tentato omicidio del questore Mangano sia da incasellare nel quadro della vicenda delle intercettazioni, appare fuori di ogni ragionevole dubbio. Mangano era legato, e fin dai tempi di Tambroni, al Viminale e a Walter Beneforti. Di lui si sa che ha avuto ed ha un ruolo, se pure non scoperto, nell'inchiesta Infèlisi, così come ne ha avuto uno centrale nel precedente e analogo scandalo telefonico, quello che ebbe a protagonisti i mafiosi Liggio, Rimi e Ialongo ma anche ambienti giudiziari (quello di Pietroni ad esempio, allora amico di Ialongo ed espulso dall'antimafia, oggi uomo di fiducia del presidente di corte d'appello Spagnuolo e suo inviato speciale per le casse luganesi di Tom Ponzi) e ambienti politici molto ben definiti.

Intendiamoci, di nemici Mangano ne aveva molti: le sue imprese di « duro » dal grilletto facile e dalle manette ancor più facili, glieli attiravano addosso come le mosche.

Qualche amante del paradosso ha scritto che l'attentato ha le stesse caratteristiche del « delitto Calabresi ». C' un fondo di verità: i personaggi — se non il fatto — si assomigliano; appartengono alla stessa tipologia del poliziotto che ha per fine sempre e comunque la gloria del Corpo, e per arma il sovrano disprezzo dei comuni mortali. Mangano lo aveva dimostrato tra l'altro in Sardegna, quando contribuì con metodi sommari alla cosiddetta repressione del banditismo. C'era lui — tra gli altri — a dirigere le operazioni a fuoco in cui rimasero a terra anche due agenti; c'era lui quando i loro corpi furono disposti in modo che si confondessero le carte in tavola e che non figurasse la verità: i 2 si erano sparati addosso a vicenda.

Ma la maggior gloria del questore era stata la sua lotta contro Liggio, « la primula di Corleone » e poi la cattura (di breve durata) del mafioso. Una lotta costellata di cadaveri illustri come quello del procuratore Scaglione, e di scandali di regime. Mangano, che aveva fatto porre sotto controllo i telefoni dei mafiosi residenti a Roma dopo la seconda sparizione di Liggio, la sapeva molto lunga sullo spionaggio dei corpi separati. Fece da detonatore alla faccenda della mafia laziale (quella, appunto, di Natale Rimi, Ialongo, Pietroni, Frank Coppola) ma ben altri sono i segreti di cui il questore è depositario e per i quali tenne allora la bocca accuratamente chiusa. La questura fa sapere oggi che non c'è alcun collegamento tra Mangano e Beneforti, e che nel '60 l'attuale capo della Criminalpol non aveva nulla a che vedere con i servizi segreti personali allestiti da Tambroni.

La questura non dice nulla però, su quanto scritto da alcuni giornali: Mangano, pur non apparendo scopertamente, collaborava come un deus ex machina alle indagini di Infèlisi. A questo punto ne sappiamo abbastanza: c'è un pretore (affiancato ufficialmente nelle indagini dai carabinieri) che proprio in questi giorni conclude la sua seconda inchiesta sugli abusi spionistici di certi « corpi separati »; c'è il capo della Criminalpol — cioè il più alto superiore diretto di Beneforti — che non solo ha le mani in pasta negli affari riservati della P.S., che non solo con Denozza (quella delle cariche selvagge di Piazza Cavour) e con lo stesso Beneforti allestì la centrale tambroniana di via Nomentana per lo spionaggio degli avversari politici del presidente del consiglio, ma che collabora sotto banco con Infèlisi e i suoi numi tutelari per dare il fiato grosso al Viminale nello spazio di 2 ore, l'intrepido pretore e il questore di ferro sono vittime di attentati gravissimi, ma almeno uno, quello al questore, è andato a vuoto. Ora resta da vedere a chi passerà il banco.

TORINO

Domenica 8 aprile, ore 9,30, assemblea operaia al cinema Faro (via Po).

Sabato 7 aprile, ore 16, alle Molinette (via Genova, 3), assemblea popolare indetta dal comitato unitario antifascista di Barriera di Nizza.

BOLOGNA

Lunedì, coordinamento regionale, via Rimesse 1, ore 20,30. Puntuali.

Ordine del giorno:

1) chiusura del contratto dei metalmeccanici privati con specifico riferimento alle piccole aziende e alla Confapi;

2) convegno operaio;

3) questioni organizzative interne.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Domenica mattina, alle 10,30, a Firenze, Lungarno Cellini 19, riunione per discutere la preparazione del convegno sulla scuola.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO NAZIONALE

La commissione nazionale di finanziamento è convocata domenica 8 aprile alle 9 del mattino in via Dandolo, 10 - Roma.

Ordine del giorno:

1) funzionamento delle commissioni di zona e della commissione nazionale rispetto agli obiettivi fissati a marzo;

2) come faremo fronte agli impegni che abbiamo rispetto al giornale, al convegno, alle sedi meridionali nel mese di aprile.

NUORO

Domenica, ore 10, incontro tra le forze che intervengono nella zona del polo di Ottana, nella sede PDUP, via XX Settembre.

Domenica, ore 15, sede di Lotta Continua, via XX Settembre, coordinamento degli operai di Ottana in preparazione del convegno operaio di Torino

SABATO MANIFESTAZIONE A MILANO CONTRO LA REPRESSIONE

« I licenziati in fabbrica », « ritiro delle denunce », « fuori i compagni dalle galere »: con queste parole d'ordine che si propongono di allargare sul piano politico la battaglia contro la repressione sostenuta attualmente dagli operai nelle fabbriche, è convocata a Milano una grande manifestazione. Il corteo, che partirà sabato da largo Cairoli alle ore 16 si concluderà con un comizio in piazzale Loreto, in cui interverranno operai delle maggiori fabbriche milanesi. La manifestazione è stata indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Gruppo Gramsci.

Al comizio parleranno un operaio di Lotta Continua e uno del CUB, della Fiat Mirafiori.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.